



► Two tangled galaxies, image © Nasa great observatory

di GIOVANNI PELLEGRINI



il Dio dell'amore, della speranza e della salvezza a un apprendista biologo che per inesperienza non è stato capace di costruire subito ornitorinchi, lepri e sequoie ma si è limitato a scaraventare sulla Terra una manciata di batteri. Per di più di pessima qualità perché poco evoluti. C'è chi sostiene che non occorre preoccuparci di questi fatti, perché è proprio nel meccanismo evolutivo che si insedia un disegno intelligente, una volontà divina, capace di far evolvere i batteri nella giusta direzione, un fine già presente al momento del Big Bang. Un disegno che ha saputo calibrare le costanti universali per far sì che l'uomo emergesse dentro un universo solo apparentemente inospitale. La prova? Tra le miliardi e miliardi di possibilità, l'improbabile è proprio apparso: noi. Noi come unici vincitori di una lotteria cosmica. Ma non suona un po' strano? La storia dell'uomo (con tutti i suoi antenati anche quelli non tanto *sapiens*) occupa circa 2 milioni di anni, circa lo 0,00007% della storia dell'Universo. Non solo. L'uomo occupa circa lo 0% dello spazio dell'universo ed è stato costruito con circa lo 0% della materia di questo universo. Insomma il nulla del nulla del nulla. Certo si può sempre obiettare che quantitativamente è nulla, ma qualitativamente straordinario! Si può sempre dire che Dio ha voluto creare un grande palcoscenico all'uomo, una scenografia degna di *2001 Odissea nello spazio* e con un primo atto un po' lungo (è come assistere ad un teatro di un'ora, ma gli attori stanno sulla scena per 0,5 secondi). È un po' strana come evoluzione finalizzata. Il restante 99,9999%, cioè la totalità della realtà sarebbe solo scenografia? Uno scarto, una decorazione? Sarebbe un Dio un po' sprecone, che ha creato un universo poco ecosostenibile, spe-

riamo che oltre a quelli celesti, non ci siamo anche gli angeli *Verdi*, perché sennò chissà che litigate. *"Ma che cosa mi fai ora mio Dio? Oh no! Un altro pianeta inutile! E con questo fanno 16'382'349 miliardi di pianeti e 83'987'354 miliardi di stelle che non adopereremo per il nostro scopo!"* Se la fede deve basarsi sulla ragione, oltre che sulla speranza, allora è ragionevole porsi alcune domande. Le domande sono semplici. Visto che dobbiamo morire e non siamo sicuri del senso di tutto ciò, allora come sono andate le cose? Non lo sapremo, ma la ricerca è appassionante, fa crescere, lascia inquieti. L'alternativa è ritenere di avere in mano una risposta, quando invece stiamo credendo ad una favola. Per carità anche le favole sono belle, ma non so se a Dio piacerebbe una fede basata su una storiella folcloristica, scritta e inventata da uomini che non sapendo bene come sono andate le cose, si sono accontentati di ispirarsi alla loro fantasia. Dar senso alla propria vita è compito di tutti, anche quando ci scontriamo con l'evidenza che il senso non lo possiamo trovare né con i nostri ridicoli sforzi, né nei modelli cosmologici e men che meno nell'attuale e imbarazzante supermercato del sacro artificiale. Occorre considerare i fatti senza scorciatoie. I fatti ci dicono che questa storia è com-

pressa e incerta, e che quel che credevamo opera di Dio forse non lo è. Dio non ha creato l'universo, il mondo, la vita e l'uomo, così come ce lo immaginiamo. Forse - e me lo auguro vivamente - dà un senso all'universo, al mondo, alla vita e all'uomo. Il dramma esistenziale è lì da vivere, dietro l'oculare di un telescopio o di un microscopio, ma anche semplicemente accogliendo fino in fondo quella nostalgia che ci ferisce quando la vita chiede di più. La fede richiede quel dialogo imperdibile con questo dubbio che non dà pace. Il credente incontra il non credente, sotto lo stesso cielo, con lo stesso desiderio, ma non sono due persone diverse, come ricordava il Cardinale Martini, ognuno di noi porta con sé un non credente e un credente, *"che si interrogano a vicenda, che rimandano continuamente domande pungenti e inquietanti l'uno all'altro. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa"*¹. Credere in uno non vuole dire rinnegare l'altro. E speriamo che alla fine non sia una farsa, cioè che a giochi conclusi, qualcuno ci dica quali erano le regole del gioco. E speriamo che la risposta non sia 42. ■

non riduciamo il Dio dell'amore, della speranza e della salvezza a un apprendista biologo che per inesperienza non è stato capace di costruire subito ornitorinchi, lepri e sequoie ma si è limitato a scaraventare sulla Terra una manciata di batteri. Per di più di pessima qualità perché poco evoluti.

BACK CARITAS TICINO

Note:

1: C.M. Martini, *Cattedra dei non credenti, Santarcangelo di Romagna, 1992*;
2: Douglas Adams, *Guida Galattica per gli autostoppisti, 1980*

Disegno intelligente?
No, grazie.
Ho avuto di meglio.

bipedi cosmici pensanti

Diciamocelo. I problemi per finire sono due: il primo è che dobbiamo morire e il secondo è che non sappiamo con certezza se tutto questo abbia un senso. Forse i due problemi sono collegati, anzi forse sono lo stesso problema. È complicato persino impostare la que-

stione, ma ci provo. Io sono qui, vivo, seduto su un pianeta. Nato dai miei genitori, a loro volta nati dai loro genitori, e via via di generazione in generazione fin quando arriviamo a progenitori un po' più pelosi, e forse appartenenti solo al genere *Homo* ma non più alla specie *sapiens*. Risaliamo ancora più nel tempo ed ecco che iniziano i problemi. Sì, certo - e su questo

non abbiamo dubbi - le specie dei viventi si sono evolute, dai semplici organismi monocellulari fino agli elefanti e agli uomini. La Terra non è sempre esistita, c'è da 4,5 miliardi di anni, anche la vita non è sempre esistita, c'è da 3,4 miliardi di anni. Tralasciamo pure il problemino non indifferente su chi è stato a mettere la vita sulla Terra. Ma per amor della religione non diciamo Dio! Insomma non riduciamo